

Continua l'inchiesta sullo scandalo del petrolio in attesa delle decisioni in Parlamento

# Interrogato Novelli per «l'affare» Enel

## Rastrellati altri assegni della corruzione

Corruzione anche per la legge sull'olio combustibile BTZ? — Saltano fuori i 125 milioni che mancavano alla ricostruzione contabile dei giudici — Il testo della richiesta di autorizzazione a procedere



Elisabetta Rho presa in braccio da un vigile del fuoco per essere trasportata all'ospedale

Allucinante dramma d'un capofamiglia di ritorno da un viaggio a Roma

# Nel soccorrere la moglie avvelenata dal gas crede le figlie a scuola: muoiono anche loro

Ha trovato la donna agonizzante in cucina - Le due ragazze erano nella loro camera ma il genitore ha pensato non fossero in casa ed è corso subito con la consorte in ospedale - La successiva riaccompagnante e tardiva scoperta - Disgrazia o suicidio?

Dalla nostra redazione

MILANO, 27. Agghiacciante tragedia in un lussuoso palazzo milanese: una donna di 43 anni, Gigliola Venturini, è morta uccisa dal gas insieme alle due figlie Elisabetta e Valeria, rispettivamente di 16 e 14 anni. Ancora non si sa se la tragedia sia stata provocata da un gesto di uccisione della donna o da una disgrazia.

### Frank Coppola interrogato dall'Antimafia

Per Frank Coppola, ancor più che per il Procuratore generale di Roma Spagnuolo, uno stretto servizio di vigilanza da parte dei carabinieri e della polizia è stato disposto intorno al palazzo della Sapienza, l'edificio in cui ha sede l'Antimafia, che ieri ha interrogato l'ex-gangster.

Il «cordone» è stato fatto così stretto che neppure ai giornalisti è stato consentito di avvicinare il vecchio boss.

Coppola è entrato alla Sapienza dalla porta carraia a bordo di un'auto nella quale erano due carabinieri di scorta e un medico. Seguivano due «gazzelle» e un maggiolino. La precauzione di far accompagnare Coppola da un sanitario, già prevenuta dal presidente del Tribunale, il quale ha acconsentito a che Frank Coppola uscisse da Regina Coeli dove è rinchiuso per l'accusa di essere il mandante dell'attentato al questore Angelo Mangano e il suo autista, si è palesata opportuna perché, stando a quanto si è appreso, prima di lasciare il carcere romano il boss ha avuto un motore di quale si è peraltro subito ripreso.

Le misure precauzionali richieste dal presidente del Tribunale si sarebbero rese necessarie — secondo quanto si è appreso — anche per il timore di un attentato (non si capisce bene da chi avrebbe dovuto essere architettato). Il vecchio gangster, navigato «a pezzi da 80» uscito spesso indenne da una vita assai avventurosa in Italia e negli Stati Uniti, è stato ascoltato dalla Commissione parlamentare nel quadro della indagine sui rapporti tra mafia, magistratura e polizia, specie in connessione con gli ancora oscuri episodi relativi alla fuga di Luciano Liggio da Roma, alla assunzione di Natale Rimi alla Regione Lazio, alle indagini riservate condotte per i due episodi, dal superpoliziotto Angelo Mangano che sarebbe poi stato corrotto da Coppola stesso. L'ex-gangster, sembra, ha confermato l'episodio di corruzione e tutte le accuse contro il Mangano.

La scoperta è stata fatta questa mattina, verso le 9,30 dal marito della donna, Alfredo Rho, di 45 anni, dirigente del Salgarage, rientrato nel proprio appartamento di via Sallustiana, dopo un viaggio a Roma, dove si era recato per motivi di lavoro. Il caratteristico odore pungente di gas da cucina, che aveva invaso l'abitazione del secondo piano, ha dato immediatamente al Rho, appena rientrato in casa, l'annuncio che qualcosa di molto grave era avvenuto durante la sua assenza. In cucina, abbandonata su una sedia nella gelida compostezza della morte, giaceva la moglie. Senza indugiare oltre, l'uomo, nel disperato tentativo di strappare alla morte la donna, la trasportava di peso sull'automobile posteggiata nella strada sottostante, dove fu definitivamente silenziosamente dalla cucina e che erano morenti nella loro camera. Riteneva che le figlie fossero sane e salve a scuola. Elisabetta, frequentava infatti la seconda liceo scientifico al «Leonardo Da Vinci» e Valeria la terza media. Purtroppo anche le due sorelle non rimasero vittime della disgrazia.

Il portiere dello stabile, Guerrino Suggi di 37 anni, che, in compagnia di un vigile del fuoco, aveva aiutato il Rho a caricare in macchina il corpo della moglie, ha fatto più tardi, assieme agli agenti della «Molise», la sconcertante scoperta delle due ragazze che la morte ha colto ancora addormentate nei loro letti a castello, posti in una piccola stanza che era lentamente trasformata in bara.

Dopo vari tentativi di richiamarle in vita anche per mezzo di un «rianimatore automatico», una sorta di polmone di acciaio di una delle cinque automobili scorse sul posto, le due ragazze sono state trasportate all'ospedale dove già la madre era stata trasportata. Anche per loro, purtroppo, le cure dei sanitari si dimostravano vane.

Alla base della tragedia sembra esserci un forte esaurimento nervoso che da tempo aveva colpito Gigliola Venturini. Questa è confermata dalla lucida, determinata premeditazione, è il fatto che questa mattina, con tutta probabilità su richiesta della stessa Venturini, la donna si era recata che ogni giorno si reca nel piccolo appartamento non si è presentata.

Qualche ora prima che fosse scoperta la tragedia, alcuni inquilini del piano superiore avevano chiamato un operaio dell'Azienda municipalizzata del gas a causa di un persistente odore di gas che aveva invaso gli appartamenti. Purtroppo le sferiche condotte dal tecnico non sono state a ventilare la morte di Gigliola Venturini, e delle sue figlie.

Dopo l'uccisione del giovane

### Per le «Murate» ancora proteste nelle carceri

Ancora proteste nelle carceri italiane dopo i gravissimi incidenti alle «Murate» di Firenze, nel corso dei quali un giovane detenuto venne ucciso da una raffica di mitra. Ieri, proteste pacifiche si sono avute nel carcere di San Vittore a Milano, nel carcere di Mantova e nel carcere di Rebibbia a Roma. A Milano i reclusi sono rimasti in silenzio assoluto per dieci minuti. Una manifestazione ha avuto anche l'adesione del personale del carcere. In un comunicato presentato al direttore della casa di pena, i detenuti hanno affermato tra l'altro che «Giancarlo Del Padrone è un'altra vittima del sistema carcerario, un sistema arcaico che deve essere rivisto perché venga evitato ulteriori incidenti».

I detenuti hanno già annunciato altre manifestazioni e l'organizzazione di una colletta per la famiglia Del Padrone.

Anche a Mantova, i detenuti hanno organizzato una manifestazione pacifica. Non si sono avuti incidenti di sorta. I detenuti hanno chiesto un incontro con un magistrato e un giornalista. Nel corso dell'incontro i detenuti hanno chiesto di far pervenire un documento al ministro della giustizia. Nel documento si chiede la rapida approvazione dei nuovi codici e del nuovo regolamento carcerario e un giornalista e ancora un barattolo di vernice utilizzato per nascondere i messaggi che poi il senatore Marullo, nel suo lungo tragitto per il versamento del riscatto, avrebbe man mano raccolto.

Lo stesso sequestrato, nel corso di un esperimento ad occhi chiusi, avrebbe riconosciuto il negozio come il posto dove è rimasto segregato con un cappuccio in testa per ben cinque giorni.

### 150 milioni rapinati in un ospedale di Roma

Centocinquanta milioni di lire è il bottino di una rapina compiuta poco dopo le 17 nell'ospedale di S. Giovanni di Roma. Tre banditi armati di mitra e mascherati con passamontagna hanno fatto irruzione nella succursale del Banco di Santo Spirito, all'interno dell'ospedale, dove tre dipendenti stavano terminando il conteggio delle buste paga per il personale del nosocomio. Dopo aver costretto i tre ad alzare le mani e sidersi a terra i malviventi si sono impossessati di quasi tutte le paghe: circa 150 milioni in contanti.

Compiuta la rapina, i banditi sono quindi fuggiti a bordo di un'Alfa Romeo «1750» di colore chiaro. Dopo aver imboccato via dell'Amma Aradum l'auto si è diretta a forte velocità verso l'EUR. Sono stati istituiti diversi posti di blocco ma dei rapinatori neppure l'ombra.

### Nuove richieste di «Harry» per il riscatto del Vermeer

LONDRA, 27. Si è rifatto vivo il misterioso personaggio che lunedì sera ha telefonato al quotidiano londinese «The Guardian», chiedendo in cambio del famoso dipinto di Jan Vermeer, «La suonatrice di chitarra», viveri per mezzo mese di sterline. «Harry» — così si qualifica l'uomo, che parla con un marcato accento delle Indie occidentali — chiede ora che al povero di due quartieri londinesi vengano distribuiti gasolio per riscaldamento e denaro. «Harry» ha anche minacciato confusamente di «prendere» la moglie del leader laburista Harold Wilson.

Da segnalare tra le tante telefonate ricevute in questi giorni da Scotland Yard anche quella di un uomo che afferma di aver guidato l'auto degli uomini — pare, tre — che domenica notte hanno commesso il furto.

Nino Rovelli, presidente e consigliere delegato della SIR, indiziato del reato di corruzione impropria nel quadro delle indagini sulla vicenda petrolifera, è stato interrogato ieri dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Mario Pianura. L'interrogatorio al quale ha assistito il difensore dell'indiziato, il professor Lello La Tagliata, è durato due ore, dalle 10 alle 12. Cosa Rovelli abbia detto al magistrato non è stato possibile accertare con sicurezza, tuttavia sembra che la linea difensiva non si sia discostata da quella annunciata da altri dirigenti di industrie petrolifere che pure sono stati raggiunti da avvisi di reato. Egli in pratica avrebbe ammesso di aver versato contributi all'Unione petrolifera, nella quale ricopriva la carica di consigliere, ma ha aggiunto di non aver saputo mai come fossero utilizzati quei fondi.

Come abbiamo detto questa è la tesi di tutti, i quali petroliferi impegnati a scaricare le responsabilità per l'opera di corruzione sull'Unione petrolifera e i suoi dirigenti. La posizione di Rovelli è infatti legata a quella degli altri dirigenti di compagnie petrolifere i quali, come è noto, secondo l'inchiesta avrebbero raccolto un miliardo di lire per compiere opera di corruzione allo scopo di bloccare lo sviluppo delle centrali elettriche. Nino Rovelli, che è uno dei 50 indiziati di reato per l'episodio legato all'Enel, oltre che essere presidente della SIR è vicepresidente della Banca e consigliere della Brill e della Banca d'America e d'Italia.

Con Rovelli, per l'affare Enel, sono stati interrogati anche le persone interrogate. I primi ad essere sentiti furono Riccardo Lombardi e Ugo La Malfa, presentatisi spontaneamente al magistrato. Successivamente sono stati sentiti personaggi definiti minori: in verità si tratterebbe di fattori che, pur non materialmente riscosso alcuni assegni poi finiti nelle tasche di questo o quell'amministratore di partito.

A proposito di questi assegni, è stato accertato che i milioni emessi dalla Italcase, ieri negli ambienti giudiziari romani si sono appresi ulteriori particolari. Ad esempio, si è appreso che l'operazione di stacco eseguita dalla Guardia di finanza in questi giorni con numerose perquisizioni in uffici pubblici e in aziende private in tutta Italia ha dato grossi risultati: sembra che siano stati rintracciati tutti gli checks ancora mancanti e sono stati trovati anche i vari elementi per individuare dove erano andati a finire i 125 milioni, del miliardo servito per l'operazione Enel che mancavano all'appello.

Come si ricorderà infatti in un primo tempo i magistrati erano riusciti a ricostruire tutti i passaggi compiuti da 875 milioni che dalle casse di società petrolifere erano finiti nelle casse di alcuni partiti e di altri enti. Le somme di questo o quel dirigente. Questi milioni erano stati versati tutti da compagnie petrolifere, ma tra queste mancava l'Agip. I magistrati avevano però trovato le prove che nell'operazione entrava anche questa società italiana la quale però non aveva fornito i necessari documenti nel calderone. Ora sembra che durante le ultime ispezioni siano stati, in effetti, trovati gli assegni mancanti. Per questa fase dell'operazione.

L'inchiesta Enel — petrolifera, come si vede, stringe i tempi e si appressa a una conclusione. La probabilità tra non molto gli atti dovrebbero passare al Parlamento. Infatti, sempre per questa parte dell'inchiesta, i magistrati hanno chiesto l'autorizzazione a procedere nei confronti degli amministratori del quarto partito centro-sinistra. Ora è evidente che la giunta che ha autorizzato a procedere le autorizzazioni a procedere si spogli in breve tempo di questa indagine e la rimetta per concessione alla giunta provinciale di Roma. Non si sono ancora avuti i risultati della istruttoria della libertà provvisoria e attualmente si trovano fuori del territorio italiano.

In apertura di udienza il presidente del tribunale dott. Lapichino aveva letto una dichiarazione dei tre arabi giunta dal carcere. Con questa i tre detenuti hanno confermato la loro assenza al processo scrivendo: «Il PM aveva invece dubbi per quanto riguarda l'accusa di aver falsificato i passaporti».

Dopo aver dimostrato che esisteva un collegamento tra i cinque imputati (quattro algerini e uno tunisino) che lavoravano in un albergo di via Rasella e uno ad Ostia) il PM aveva avanzato le sue richieste di condanna.

Il dott. Giorgio Santacroce, aveva infatti chiesto la condanna dei cinque arabi per l'accusa di porto abusivo di detenzione aggravata di armi e per falso in documenti per una pena complessiva, per ciascuno degli imputati, di cinque anni di reclusione e 2 milioni e 700 mila lire di multa. Per quanto riguarda l'introduzione in Italia di armi da guerra, il PM aveva invece chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove.

Come si ricorderà i cinque arabi furono trovati in possesso in un appartamento di Ostia di due lancie-missili di fabbricazione sovietica che secondo alcune informazioni del PM erano stati acquistati per servire per abbattere un aereo della compagnia israeliana «EL-AL».

La sentenza sulla clamorosa vicenda a Ostia

# CINQUE ANNI AGLI ARABI PRESI COL LANCIAMISILE

Il processo contro i cinque arabi arrestati a Ostia alcuni mesi fa e accusati di detenzione aggravata di armi, tentato strage, furto di documenti si è concluso nella serata di ieri con una condanna a cinque anni e due mesi di reclusione per ciascuno degli imputati. Al (il giordano Mahmud Azmi, l'algerino Amin El Hendi e il siriano Ghazi El Hachan) è stata concessa la libertà provvisoria dietro cauzione di 20 milioni. Gli altri due imputati, (l'iracheno Ahmed Chassan Al Hasditi e il libico Ali Al Fargani Tayeb) avevano già ottenuto durante la fase istruttoria la libertà provvisoria e attualmente si trovano fuori del territorio italiano.

Nell'esaminare i reati contestati ai cinque arabi il PM ha ricordato che l'accusa di introduzione in Italia di armi da guerra non può aver luogo senza la prova in quanto gli imputati potrebbero anche non essere stati loro a trasportare il materiale nel territorio italiano. Non si sono invece dubbi per quanto riguarda l'accusa di aver falsificato i passaporti.

Dopo aver dimostrato che esisteva un collegamento tra i cinque imputati (quattro algerini e uno tunisino) che lavoravano in un albergo di via Rasella e uno ad Ostia) il PM aveva avanzato le sue richieste di condanna.

Il dott. Giorgio Santacroce, aveva infatti chiesto la condanna dei cinque arabi per l'accusa di porto abusivo di detenzione aggravata di armi e per falso in documenti per una pena complessiva, per ciascuno degli imputati, di cinque anni di reclusione e 2 milioni e 700 mila lire di multa. Per quanto riguarda l'introduzione in Italia di armi da guerra, il PM aveva invece chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove.

Come si ricorderà i cinque arabi furono trovati in possesso in un appartamento di Ostia di due lancie-missili di fabbricazione sovietica che secondo alcune informazioni del PM erano stati acquistati per servire per abbattere un aereo della compagnia israeliana «EL-AL».

Marullo a Messina

### Fu nascosto dai rapitori in un negozio

(D.R.) — L'hanno tenuto prigioniero proprio nel corso del quale un giovane detenuto venne ucciso da una raffica di mitra. Ieri, proteste pacifiche si sono avute nel carcere di San Vittore a Milano, nel carcere di Mantova e nel carcere di Rebibbia a Roma. A Milano i reclusi sono rimasti in silenzio assoluto per dieci minuti. Una manifestazione ha avuto anche l'adesione del personale del carcere. In un comunicato presentato al direttore della casa di pena, i detenuti hanno affermato tra l'altro che «Giancarlo Del Padrone è un'altra vittima del sistema carcerario, un sistema arcaico che deve essere rivisto perché venga evitato ulteriori incidenti».

I detenuti hanno già annunciato altre manifestazioni e l'organizzazione di una colletta per la famiglia Del Padrone.

Anche a Mantova, i detenuti hanno organizzato una manifestazione pacifica. Non si sono avuti incidenti di sorta. I detenuti hanno chiesto un incontro con un magistrato e un giornalista. Nel corso dell'incontro i detenuti hanno chiesto di far pervenire un documento al ministro della giustizia. Nel documento si chiede la rapida approvazione dei nuovi codici e del nuovo regolamento carcerario e un giornalista e ancora un barattolo di vernice utilizzato per nascondere i messaggi che poi il senatore Marullo, nel suo lungo tragitto per il versamento del riscatto, avrebbe man mano raccolto.

Lo stesso sequestrato, nel corso di un esperimento ad occhi chiusi, avrebbe riconosciuto il negozio come il posto dove è rimasto segregato con un cappuccio in testa per ben cinque giorni.

Dopo il provvedimento disciplinare del ministero

### Tutti in banca difendono il poliziotto disarmato

L'episodio durante una rapina a Roma - «Se avesse ingaggiato un conflitto a fuoco sarebbe stata una strage» è l'opinione riferita in una lettera inviata al ministro

Dopo lo scarno comunicato dell'altro giorno, il ministero dell'Interno si è chiuso nel più assoluto riserbo sul «caso» del sottotenente di PS Renato Masia, sospeso dal servizio, «in attesa di ulteriori provvedimenti», perché si è fatto disarmare durante una rapina in una banca romana. «In episodi come questo il regolamento prevede che siano adottati dei provvedimenti disciplinari» — ha dichiarato un funzionario del ministero ai giornalisti che chiedevano ulteriori informazioni sullo sconcertante caso.

Cosa sarebbe successo se avesse ingaggiato un duello coi rapinatori? E' quanto si chiedono ancora le cinquanta persone che si sono trovate in quel momento nella banca. Fra i presenti c'erano anche 36 dipendenti dell'Alitalia i quali, insieme al consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera, hanno inviato un telegramma al ministero per protestare contro il provvedimento disciplinare adottato nei confronti del sottotenente. Nel telegramma si legge, fra l'altro, che il comportamento dell'ufficiale è stato disarmato quasi subito da un malvivente che si trovava a pochi passi. Dopo avergli piazzato la canna del mitra sotto il naso, il bandito ha gridato in romanesco: «Nun te move sennò te faccio fa la fine der sorcio». Poi gli ha strappato dalle mani la pistola e l'ha gettata via.

Dopo il provvedimento disciplinare del ministero

### Tutti in banca difendono il poliziotto disarmato

L'episodio durante una rapina a Roma - «Se avesse ingaggiato un conflitto a fuoco sarebbe stata una strage» è l'opinione riferita in una lettera inviata al ministro

Dopo lo scarno comunicato dell'altro giorno, il ministero dell'Interno si è chiuso nel più assoluto riserbo sul «caso» del sottotenente di PS Renato Masia, sospeso dal servizio, «in attesa di ulteriori provvedimenti», perché si è fatto disarmare durante una rapina in una banca romana. «In episodi come questo il regolamento prevede che siano adottati dei provvedimenti disciplinari» — ha dichiarato un funzionario del ministero ai giornalisti che chiedevano ulteriori informazioni sullo sconcertante caso.

Cosa sarebbe successo se avesse ingaggiato un duello coi rapinatori? E' quanto si chiedono ancora le cinquanta persone che si sono trovate in quel momento nella banca. Fra i presenti c'erano anche 36 dipendenti dell'Alitalia i quali, insieme al consiglio di amministrazione della compagnia di bandiera, hanno inviato un telegramma al ministero per protestare contro il provvedimento disciplinare adottato nei confronti del sottotenente. Nel telegramma si legge, fra l'altro, che il comportamento dell'ufficiale è stato disarmato quasi subito da un malvivente che si trovava a pochi passi. Dopo avergli piazzato la canna del mitra sotto il naso, il bandito ha gridato in romanesco: «Nun te move sennò te faccio fa la fine der sorcio». Poi gli ha strappato dalle mani la pistola e l'ha gettata via.

### Scompare figlio di un industriale: forse per la pagella

BERGAMO, 27. Un ragazzo di 16 anni, uscito di casa lunedì mattina per andare a scuola, non è più tornato. Nessuno dei genitori, né i compagni di scuola, lo hanno più rivisto. E' Daniele Grassi, figlio di un noto industriale di Dalmine (Bergamo). Il ragazzo frequenta come ripetente il secondo anno di ragioneria all'Istituto Vittorio Emanuele di Bergamo. Sabato scorso gli era stata consegnata la pagella del primo quadrimestre perché la riconsegna lunedì firmata dai genitori. Ma alla madre, Giovanna, di 46 anni, Daniele, nessuno ne ha mai mostrato nulla. Il padre, Ugo Grassi, di 46 anni, si trovava in Germania per motivi di lavoro. Lunedì mattina il ragazzo è uscito di casa, come sempre, per recarsi a scuola, in compagnia del fratello ma non è più tornato.



### Hugh Thomas Storia di Cuba 1762-1970

Il nuovo libro dell'autore della guerra civile spagnola. Dalla conquista inglese alla rivoluzione di Castro, «una ricostruzione di estrema utilità e di ampio respiro» (The Times). L. 10.000.

Einaudi